

Gaetano Lippo

**Breve relazione sulla catechesi biblica  
tenuta a Tortora Marina nei saloni della “Stella Maris”  
da Don Giovanni Mazzillo**

Nell'Ottobre del 2010 a Tortora Marina, nei saloni della “Stella Maris” il Don Giovanni Mazzillo, docente di teologia all'Istituto teologico Calabro di Catanzaro, ha dato inizio ad un corso biblico che si è svolto ogni Venerdì alle ore 18:30 di ogni mese, eccetto il primo Venerdì del mese riservato all'Adorazione eucaristica. La partecipazione delle prime sere ha riscontrato un numero di oltre quaranta persone, a poco a poco diminuite in seguito alle feste natalizie. Questo corso è risultato essere molto utile per i fedeli di Tortora Marina provati per la dipartita di Don Ciccio. Don Giovanni, grazie alla sua presenza, ha colmato il vuoto lasciato dall'amato parroco. Nelle prime quattro sere, Don Giovanni ha illustrato con acutissimo impegno l'esortazione apostolica post sinodale “Verbum Domini” di Papa Benedetto XVI, pubblicata nel Novembre 2010. Tale documento mette in luce l'importanza della parola di Dio nella vita di ogni credente poiché mediante la riscoperta della Parola di Dio, la Chiesa potrà annunziare la salvezza all'umanità come testimone credibile del Cristo risorto. Questa riscoperta comporterà una svolta alle esigenze scottanti di una società secolarizzata e scristianizzata dove i veri valori si sono perduti. Dando ascolto ai “falsi Profeti” oggi gli uomini si ritrovano a credere ad artificiose favole pubblicizzate dai mass media che vorrebbero nascondere la verità manifestata dalla Parola di Dio (“E il Verbo si fece carne” è la testimonianza dell'evangelista Giovanni che annuncia la venuta di Cristo attraverso la quale all'uomo viene conferita la dignità di essere figlio di Dio).

La società moderna non vuole riconoscere la Verità e vive nella menzogna dell'idolatria correndo incontro a false realtà materialiste che danno un temporaneo piacere senza tener conto che “tutto in questo mondo è spazzatura” e ignorando che la radice di tutti i mali è il denaro. Il Papa afferma che “il nostro Dio è un Dio d'amore che ci concede la vita in abbondanza. Egli ci parla e interviene sempre in nostro favore mediante la nostra storia. La Parola di Dio non mortifica l'uomo, ma lo illumina; al contrario l'uomo rimarrà cieco se non ascolta la voce di Dio che parla mediante l'opera della sua Chiesa”. E' compito della Chiesa interpretare la Sacra Scrittura autenticamente e magistralmente scritta e trasmessa. Nel dialogo ecumenico riaffiora l'importanza del legame tra cristiani ed ebrei poiché non bisogna dimenticare la radice della nostra fede, l'Antico e il Nuovo Testamento sono legati tra di loro. L'uno infatti è prefigurazione dell'altro e insieme fanno presente la missione del Cristo annunciata nel Vecchio e realizzata nel Nuovo Testamento.

Il Papa sottolinea, quindi, il carisma del lettorato. Ogni liturgia va ben preparata e la Parola deve essere proclamata con impegno. Allo stesso modo le omelie devono essere centralizzate sul messaggio evangelico e devono arrivare al cuore di chi ascolta per trarne giovamento corporale e spirituale. Una liturgia ben preparata aiuta i fedeli a prestare maggiore attenzione e suscita interesse anche in chi è distratto, così pure l'acustica

deve risultare idonea a seconda dell'ambiente. A volte la massa può disturbare il valore del silenzio. Il canto favorisce la bellezza e l'armonia della liturgia risaltandone l'importanza ("Qui bene cantat, bis orat"). Questi accorgimenti presenti nel documento di Papa Benedetto XVI, ci aiutano ad avere un rapporto sincero con la Parola di Dio. La diffusione della pastorale biblica aiuta a frenare il dilagante fenomeno della diffusione delle sette che diffondono una lettura e interpretazione distorta della Parola di Dio. Risulta di essere di grande importanza possedere in ogni casa almeno una Bibbia per trasmettere la Fede ai figli; ai genitori, primi catechisti, è affidato il compito di valorizzare la preghiera per diffondere la missione di evangelizzazione in casa propria e nella società. La donna, simbolo del genio femminile, è parte integrante della trasmissione della fede che aiuta a valorizzare la vita e il rispetto reciproco. La missione della Chiesa è soprattutto quella di diffondere la Buona novella evangelica e di far presente il "kerigma". Il compito di ogni battezzato è quello di prendere coscienza del suo istinto missionario anche se è sottoposto a continue persecuzioni. Il Papa, infatti, riserva costantemente parole di esortazione per i cristiani che sono travagliati nelle varie funzioni missionarie nei Paesi scristianizzati e sono coadiuvati dalla presenza dello Spirito Santo e dalle preghiere incessanti del popolo di Dio. La Parola di Dio deve sconfinare soprattutto nell'ambito politico e sociale dove si fa presente spesso l'egoismo umano. Non si può ricorrere ad una violenza "santa" ingiustificata. Dio è amore, pace, misericordia, non odio, violenza e intolleranza. Si affronta anche l'importanza dell'annuncio della Parola di Dio ai giovani, agli immigrati, ai sofferenti, ai poveri, ai diseredati.

Insomma la Parola di Dio deve risuonare forte nella sua integra verità per illuminare, correggere, esortare a vivere nella dignità umana voluta da Dio. La Chiesa stima le diverse tradizioni religiose dell'umanità ed evita forme di sincretismo e di relativismo creando, di rimando, comunione tra i popoli diversi mediante un dialogo aperto di pari dignità mettendo in luce valori come il rispetto per la vita, i diritti inalienabili dell'uomo e della donna e la loro perfetta uguaglianza. Il dialogo non sarebbe fecondo se questo non includesse il riconoscimento della libertà di professare la propria religione e la libertà di coscienza. Il Papa conclude con un'esortazione all'evangelizzazione con le parole di Gesù "andate in tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura".

Questo è il messaggio evidenziato da Don Giovanni durante la prima parte del corso biblico. Nella seconda parte del corso biblico Don Giovanni ha trattato il libro storico dei Giudici. Il libro dei Giudici abbraccia il periodo della storia d'Israele che va dalla morte di Giosuè all'avvento di Samuele, cioè dal 1220 al 1050 a.C. Si tratta di un tempo di transizione in cui le tribù disperse sono tenute unite dalla fede comune. Rimanere fedele a Dio significava essere un popolo forte e unito. Il culto agli dei era fonte di debolezza di divisione. L'autore scrive probabilmente durante i primi anni della monarchia sotto Saul o Davide e guarda indietro al tempo in cui il popolo non aveva un re. Scrive dopo la distruzione del santuario di Silo, ma prima che Davide conquisti Gerusalemme. Mette insieme i racconti relativi agli eroi nazionali e cita alla lettera il canto di Debora, scritto subito dopo la battaglia. Descrive con maggiore abbondanza di particolari sei dei dodici giudici menzionati: Otmiel, Eud, Debora, Barac, Gedeone, Jefte e Sansone. I giudici non erano solo dei

consiglieri, bensì uomini di azione, che liberavano una tribù o il popolo intero dalla soggezione ai popoli circostanti, divenendo condottieri locali o nazionali. Lo spettacolo umano offerto dal libro dei Giudici è deprimente. Il destino delle nazioni segue un ciclo monotono e ripetitivo. Israele abbandona Dio per gli dei pagani; allora Dio permette che abbia a soffrire per mano dei Cananei. Israele invoca il suo aiuto e Dio manda un liberatore.

Le cose andranno bene fino alla morte di questi, poi l'infedeltà riprenderà il sopravvento. Nessun libro biblico descrive in maniera più plastica l'inclinazione profonda dell'uomo al peccato, inclinazione che si manifesta anche in coloro che conoscono Dio. Ciò che stupisce è l'amore e la preoccupazione costante di Dio, nonostante questa situazione. Dio conosce le infedeltà passate di Israele, sa che si comporterà ancora così in futuro, eppure non appena quello lo invoca risponde e si serve allo scopo della persona meno raccomandabile: Giaele, che trasgredisce le sacre leggi dell'ospitalità; Eud che non si vergogna di ricorrere all'assassinio, Sansone, che conduce una vita sessuale depravata; un popolo che gongola di gioia di fronte agli atti di crudele vendetta contro i nemici. La Bibbia però non racconta queste cose in nessuna parte o giustifica gli individui che le commettono. Dio si limita a prenderli e a usarli a motivo della loro fede, nonostante le loro immoralità. Per questo, presso il nostro Dio c'è speranza per l'uomo peccatore, che mai verrà abbandonato da colui che è amante della vita e che non vuole la morte del peccatore, ma che egli si converta e viva. Questa speranza, ben evidenziata da Don Giovanni è ciò che ha permesso a tutti noi di essere zelanti nell'ascoltare queste catechesi formative che, a nostro parere, sono state utili come formazione spirituale e intellettuale al fine di accrescere la nostra fede e l'amore verso Dio e verso il prossimo. Grazie Don Giovanni!

Gaetano Lippo e famiglia